



---

Γάμορος: Una occorrenza "Fantasma"

Author(s): Emanuele Dettori

Source: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, Bd. 157 (2006), pp. 41-42

Published by: [Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn \(Germany\)](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/20191102>

Accessed: 17/12/2010 05:48

---

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of JSTOR's Terms and Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>. JSTOR's Terms and Conditions of Use provides, in part, that unless you have obtained prior permission, you may not download an entire issue of a journal or multiple copies of articles, and you may use content in the JSTOR archive only for your personal, non-commercial use.

Please contact the publisher regarding any further use of this work. Publisher contact information may be obtained at <http://www.jstor.org/action/showPublisher?publisherCode=habelt>.

Each copy of any part of a JSTOR transmission must contain the same copyright notice that appears on the screen or printed page of such transmission.

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact [support@jstor.org](mailto:support@jstor.org).



*Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn (Germany)* is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*.

<http://www.jstor.org>

## ΓΑΜΟΡΟΣ: UNA OCCORRENZA “FANTASMA”

Γαμόρος non è un termine sempre fortunato. Designa innanzitutto una classe socio-politica egemone siracusana: vd. *IGDS* 219. 3 Dubois (inizio V a. C.) ]αι κα γᾶμορῶν, Herodot. 7. 155 τοὺς γαμόρους καλεομένους τῶν Συρηκοσίων, *Marm. Par.* (*FGrHist* 239) A 36 ἐν Συρακούσσαις δὲ τῶν γαμόρων κατεχόντων τὴν ἀρχήν (cf. Hesych. γ 125 La. γαμόροι οἱ περὶ τὴν γῆν πονούμενοι. ἢ μοῖραν εἰληχότες τῆς γῆς. ἢ οἱ ἀπὸ τῶν ἐγγείων τιμημάτων τὰ κοινὰ διέποντες), con cronologie riferentesi dal 600 a. C. all'inizio del V a. C.

A questo proposito incontriamo i primi inconvenienti. Se si apre Schlageter 1912, p. 12, sotto la rubrica degli elementi dorici della κοινή, si legge «γαμόρος (*IG* XII 5. 444. 36, 52, Paros 264/3a). So hiessen die Vornehmen in Syrakus (Herod. VII. 155) und Argos (Aeschyl. *Suppl.* 613)»: ora, l'iscrizione menzionata altro non è che il *Marmor Parium*, per cui questa occorrenza di γαμόρος, lungi dal costituire “elemento dorico della κοινή”, è semplicemente la corretta denominazione storica di quella classe socio-politica siracusana. In Marcotte 1994, p. 150 s., entro un articolo peraltro acuto sulle vicende semantiche di γεωμόρος, troviamo la seguente affermazione: «la forme en γα- s'est imposée dans le domaine dorien et dans la langue des tragiques; elle est aussi celle d'Hérodote». A scanso di equivoci forse è opportuno specificare che è «la forma di Erodoto» in quanto, anche qui, si menziona quella precisa classe di proprietari terrieri di Siracusa: che una forma in γᾶ- possa essere propria della lingua di Erodoto in sé è smentito perlomeno da 7. 190 Ἀμεινοκλείϊ ... ἀνδρὶ Μάγνητι γηοχέοντι περὶ Σητιάδα.

Qualche parola correttiva merita anche l'affermazione sopra trascritta di Schlageter, per cui γαμόροι sarebbe la designazione dei «Vornehmen in ... Argos (Aeschyl. *Suppl.* 613)». Da una tale affermazione, sembrerebbe che una determinata classe sociale di Argo fosse denominata dei γαμόροι, come a Siracusa. In realtà, in tragedia il composto è rideterminato sulla base dei suoi elementi γα- e -μορος < μείρομαι “ho parte di”, e “colui che ha parte della terra” è colui che ha diritti su di essa, ovvero il cittadino: Aesch. *Suppl.* 613 τὸν μὴ βοηθήσαντα τῶνδε γαμόρων, *Eum.* 890 ἔξεστι γάρ σοι τῆσδε γαμόρῳ χθονός (γ' ἀμοίρου codd.). Dunque, niente a che vedere con una etichetta socio-politica quale quella dei γαμόροι siracusani, anche se è possibile che la forma sia assunta da ambito dorico (vd. Björck 1950, p. 332, e lo stesso alle pp. 114-116 e 330-332 per γᾶ- in tragedia), anche in ragione del contesto ‘istituzionale’ in cui Eschilo usa la forma (cf. Marcotte 1994, p. 152).

Vale la pena di mostrare un altro esempio di come si potesse ‘giocare’ sulla forma γαμόρος. Una difficile glossa esichiana, ε 2425 La., suona ἐμπεδῆς γαμόρος μάρψεν Ἄιδης· ἐμπεδον ἔλεγεν τὸν Ἄιδην, ὡς Ἰππῶναξ (fr. 159 Deg.) ἀντὶ τοῦ τοῦνεμπέδου† χθόνιος. οἱ δὲ οὕτως· ὁ Ἄιδης ἐπιμελής ἐστι γάμορος καὶ ἀσφαλῆς, οὐκ ἀμελῶν οὐδενός, ἀλλ'† εἶς τὴν γῆν λαμβάνων† τὴν μερίδα, οἶον τὴν γῆν μεριζόμενος, da dove si è ricavato il *trag. adesp.* 208 K.–Sn. ἐμπεδῆς <δὲ> γαμόρος / <ἔ>μαρψεν Ἄιδης. Per l'ultima parte dell'*interpretamentum* Latte 1966, p. 809, propone ἀλλ' ἐ(κάστῳ) τῆς γῆς λαγχάνων [τὴν] μερίδα. L'immagine di Ade “che ha parte nella terra, che ha possesso della terra”, in questo caso, naturalmente, non di una parte, ma di tutta, mi sembra un'immagine molto efficace (cf. Marcotte 1994, p. 152 n. 25, ἐμπεδῆς γαμόρος «ferme maître des lieux»). Nella spiegazione, corrotta, forse si trovava anche l'idea di una ripartizione, da parte di Ade, del suo dominio, ovviamente in riferimento ai morti e alla loro sepoltura. In questo senso vorrei menzionare la soluzione che si ritrova in una composizione funeraria epigrafica dalla zona di Miletupolis, in Misia: *SEG* 34. 1247 = *SGO* 08/05/01. 7 (II d. C.) καὶ νέκυς γεωμόρος / εἶης, su cui vd. Peek 1985, p. 158, «Schlussverse, die den “Landbesitz” auf das Stück Erde umdeuten, das der Tote nun sein eigen nennt und das ihm kein Grabfrevler streitig machen soll».

Ora la questione centrale di questa nota, ove si riscontra un altro problema per il nostro termine. LSJ<sup>9</sup> col. 348a s. v. γημόρος (che, per inciso, non esiste) ha il seguente rimando: «Dor. and trag. γᾱμόρος ... *PLond. ined.* 2134 (II A. D.)», ripreso nel *Diccionario Griego-Español*, IV, col. 806c, s. v. γεωμόρος. Per la probabile origine di tale appunto, vd. LSJ<sup>9</sup>, p. VIII: «Mr. H. Idris Bell of the British Museum has supplied valuable notes on recent papyrological publications and on unedited documents in the British Museum Collection».

Una tale notizia avrebbe dovuto sollevare qualche curiosità: v'era la possibilità di trovarsi di fronte a un papiro letterario (*lato sensu*, ovvero anche storiografico) oppure, se documentario, contenente un elemento strano per un testo in κοινή. Ho richiesto e cortesemente ottenuto dalla British Library una riproduzione digitale del papiro, che reca oggi l'inventario London, British Library 2759b. Non è mia intenzione editarlo, ma fornisco solo qualche informazione. Sul recto, perfibrato, si conserva il resto di un foglio singolo di ca 17.5 cm. per 9 cm., con frammenti dei margini superiore e inferiore, nonché del destro per le prime 11 delle 34 righe. Non sembra possibile datarlo su elementi interni, ma su base paleografica Lucio Del Corso ritiene «possibile attribuire il documento alla seconda metà del I d. C. (un buon confronto per il tipo di corsiva in cui è scritto è un papiro quale *PRyl.* 119, del 54-67 d. C., riprodotto in R. Seider, *Paläographie der griechischen Papyri*, I, Stuttgart 1967, Taf. 17, Abb. 25), pur senza escludere gli inizi del II d. C. (e tuttavia vale la pena sottolineare come nel papiro londinese siano presenti forme di lettere che nella corsiva del II d. C. tendono a scomparire: ad esempio, *ypsilon* è eseguito di norma 'a calice', con il tratto discendente ricurvo, mentre la stessa lettera, nelle corsive successive, tende a scomparire ed è tracciata, piuttosto, nella forma in due tempi con tratto discendente corto; particolari di questo tipo consentono di attribuire il reperto in esame a un arco cronologico precedente a quello in cui sono stati vergati, ad esempio, documenti quali *PBad.* II 22, del 126 d. C., riprodotto in Seider, *Paläographie* cit., Taf. 20, Abb. 33, la cui scrittura, pure, risulta analoga a quella del papiro londinese)» (comunicazione privata del 6 febbraio 2006). Non siamo lontani dal II A. D. indicato in LSJ<sup>9</sup>.

Il documento, la cui precisa descrizione richiederebbe altro impegno, consta in una lettera indirizzata da un Ἄρτεμιδῶρος βασιλικός (scil. γραμματεὺς) a un altro personaggio il cui nome non ci è pervenuto. Il dato per noi rilevante è che di γημόρος non vi è traccia, mentre alla l. 16 è possibile leggere Ἰδείξει σοὶ Ἀπολλών[ιο]ς ὁ γαμβρός σου τη[. Il *beta* di γαμβρός è tracciato nella forma corsiva "aperta" in alto, che somiglia a una *u* latina, ed è, del resto, identica al *beta* dell'indubitabile βασιλικός della l. 1 (per questa forma di *beta*, del tutto normale nella successiva minuscola greca libraria, vd., ad es., la tabella di Thompson 1940, p. 110). La confusione sarà stata generata dalla forma della lettera, vagamente simile, nel nostro caso, a un *omicron* leggermente aperto in alto, e ha consegnato ai lessicografi una forma di γημόρος, accettata senza porsi alcune domande che il contesto richiedeva.

D'ora in poi penso che potremo considerare tranquillamente "nata morta" questa pseudo-occorrenza di γᾱμόρος, che ha occhieggiato per oltre sessant'anni nei lessici (peraltro inosservata).\*

#### Bibliografia

- G. Björck, *Das Alpha impurum und die tragische Kunstsprache*, Uppsala 1950  
 K. Latte, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, II, Hauniae 1966  
 D. Marcotte, Géomore. Histoire d'un mot, in G. Argoud (éd.), *Science et vie intellectuelle à Alexandrie*, Saint-Étienne 1994, pp. 147-161  
 W. Peek, Zu neugefundenen Epigrammen aus Kleinasien, *EA* 5, 1985, pp. 156-158  
 J. Schlageter, *Der Wortschatz der ausserhalb Attikas gefundenen attischen Inschriften*, Strassburg 1912  
 E. M. Thompson, *Paleografia greca e latina*, Milano 1940<sup>4</sup> (ed. or. Oxford 1912), p. 110.

\* Questa breve nota si è avvalsa dell'apporto inestimabile di Laura Prauscello, Francesco D'Aiuto e Lucio Del Corso.